

## “Have you seen me?”

“Have you seen me?” : in questa domanda il filo conduttore del progetto installativo di Luigia Martelloni disseminato nei luoghi della Biennale di Venezia, da Venezia a Los Angeles. La particolarità di questa edizione della Biennale di Venezia, e, per quel che concerne il Padiglione Italia l’idea di maggior pregio, è infatti quella di dislocarsi oltre che nei siti tradizionali della laguna anche nei tanti istituti italiani di cultura all’estero.

All’Istituto italiano di cultura a Los Angeles è stata invitata ad esporre Martelloni che ha voluto assecondare l’idea dello spostamento con un lavoro articolato come percorso che si snoda da Los Angeles fino a Venezia. Proprio qui, e nell’itinerario attraversato, l’artista ha messo in atto quella che potremmo definire una segnaletica di richiamo fatta di decine di supporti cd sui quali ossessivamente interroga chi li intercetta sull’attenzione auspicata per l’opera: una richiesta difficile, compromessa nell’esito dall’eccesso di sollecitazioni che rischiano di negarla, impossibilitarla, neutralizzarla. E, allora, “sulla strada” percorsa dall’artista, queste superfici specchianti richiamano chi vi si imbatte a riservarvi considerazione, a valutare la possibilità di prendersi cura del suo lavoro, a distogliersi dal consumo indifferenziato e frenetico, anche dell’arte. Nello specifico, un invito esteso a non trascurare i segnali, creando un laccio, un refrain con la mostra di Los Angeles. E’ messa in conto l’eventualità che l’installazione casuale di questa miriade di specchietti possa non venire intercettata, possa perdersi nella dissipazione del farsi della stessa esperienza. In questa aporia abita evidentemente la sua stessa ragion d’essere.

E a Los Angeles? Una cortina di leggi avvicina pagine scritte con elementi naturali – fascine di arbusti, farfalle, uccellini – combinando il racconto per immagini con frammenti di natura in una traslazione poetica che si iscrive tra l’autobiografico e la biografia romanzata di una generazione che ha visto in Jack Kerouac e nel suo “Sulla strada” il testo, la narrazione, l’esistenza nella quale rispecchiarsi. Domina anche qui il tema del rispecchiamento declinato come riflesso, riflessione sulla scrittura, sulla memoria narrata e sulle impronte che il viaggiare, il percorrere strade, l’attraversare luoghi, inevitabilmente comporta. Il mettere qui in scena, la vetrina di testi e immagini si fa specchio di un anelito a interrogare se’ stessi e gli altri sulle distanze attraversate, sui percorsi intrapresi in un orizzonte che mantiene vivo il desiderio di innocente scrutare il mondo fuori di noi. La matrice poverista di Luigia Martelloni si innerva così di una componente frequente nel suo lavoro corrispondente ad una ricerca di autenticità nella complessità che si fa mainstream dell’intero suo operare.

Materializzare il presente della comunicazione digitale, i cd sparsi lungo il cammino, con la memoria degli attraversamenti percorsi, i particolari della natura, con la memoria dei viaggi narrati, i libri aperti sui leggi, si configura come incedere nel desiderio di accogliere l’altro e includerlo nel processo di riflessione specchiante proposto. Fuori di noi, fuori dai testi, iconici e verbali, restano le tracce di corrispondenza nel mondo dove ciascuno è chiamato a prendere parte in una condivisione partecipata dell’itinerario dell’esistere.

Patrizia Mania

